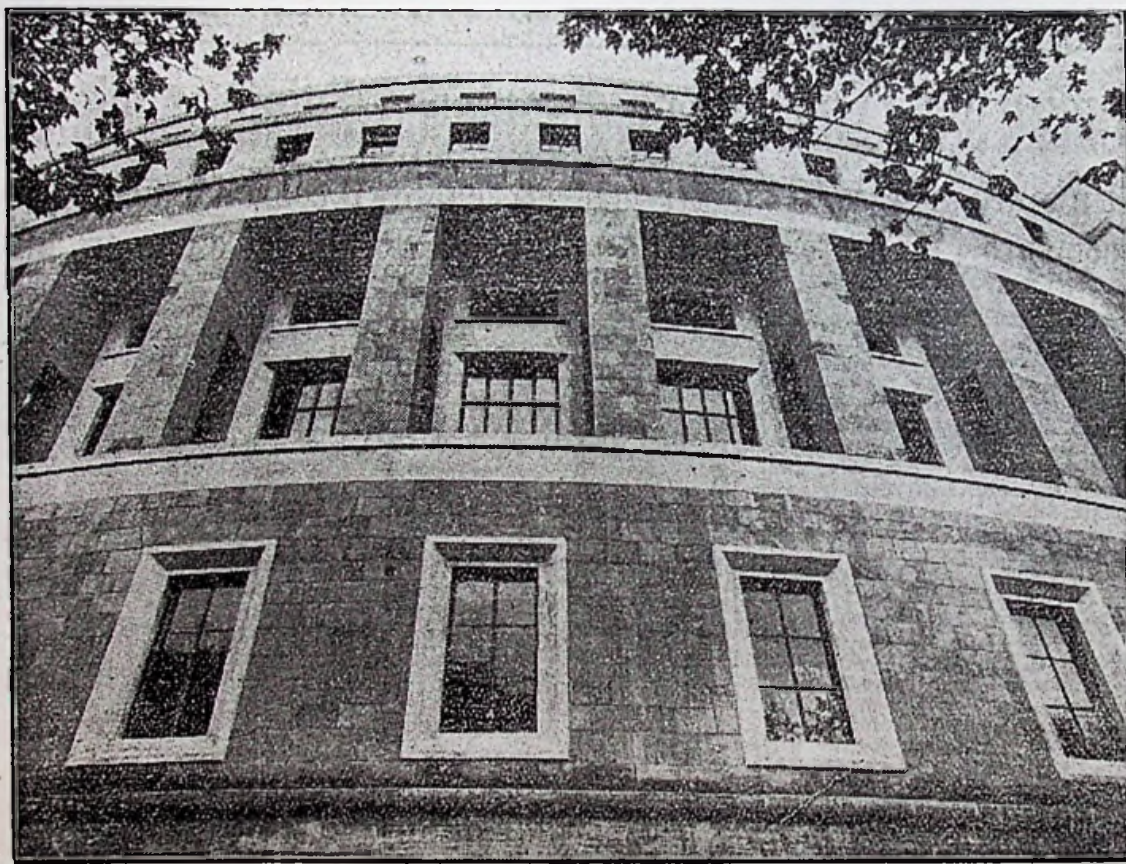


Il nuovo palazzo del Ministero delle Corporazioni



PARTICOLARE DELL'ESTERNO.

(Fot. Vasari).

L'opera d'arte

Questo palazzo del Ministero delle Corporazioni è passato come salamandra attraverso il fuoco di tante vicissitudini che l'essere arrivato in porto costituisce già di per sé un fatto fuor dell'ordinario. Marcello Piacentini e Giuseppe Vaccaro hanno saputo rapidamente intuire le varie circostanze presentatesi durante la costruzione ed hanno adattato ad esse il risultato. Risultato ottimo. Si pensi all'architettura di altri ministeri e al confronto salterà agli occhi di tutti la enorme differenza di tono, di stile, di utilità. In fatto di opere moderne, qualora si tratti di opere di utilità pratica, come deve essere un insieme di uffici, prima di ogni cosa, deve cercarsi la dignità dell'aspetto, la severità dell'impianto, la limitazione del monumentale al puro necessario o meglio al monumentale *d'insieme* e non a quello *decorativo*.

Nell'architettura di cui si parla il monumentale architettonico au-

Roma ormai esempi tipici di questo rinnovamento. (Interno del Ministero dell'aeronautica, Società degli Autori, uffici della Casa dei Mutilati, Casa dei ciechi di guerra). Senza contare che questo risultato tanto più bello, è molto meno costoso. Credo d'altra parte che l'insistenza di Piacentini in tutte le sue opere (vedi anche la recente piazza di Brescia) nel far lavorare e collaborare ai fini di una superiore deco-

re in troppi particolari, i quali del resto possono leggersi nella seguente accurata descrizione della visita fatta ieri all'edificio, ma, tanto per portare qualche esempio, gli arazzi disegnati da Ferruccio Ferrazzi e tradotti con fedeltà dallo stabilimento Erolì segnano un felice ritorno alla nobiltà di questa arte, e un significativo ingresso in essa dello spirito moderno. Questi arazzi che illustrano le sette corpora-



condo aggruppamenti logici; ed è evidente che le aperture, gli oggetti, le masse, avranno così una corrispondente logica anche sulla facciata. Quanto alla decorazione dal risultato esteriore non so perciò, debba negarsi o pretendersi *a priori*. Se la decorazione risulterà un'appiccicatura sarà brutta e così potrà essere repellente una troppo agghiacciata nudità. Penso che il tem-

po deve ancora decidere in materia di « novità architettonica »; e in questo campo il compromesso tra l'antico e il nuovo sia meno accettabile.

Su questo argomento avrei desiderato che i due architetti, ripensando a certo resto di decorazione inutile, si fossero lasciati condurre dal coraggio che hanno dimostrato in tutto il resto. Che non è poco, in materia d'architettura statale. E l'alta lode che è venuta loro, è ben meritata.

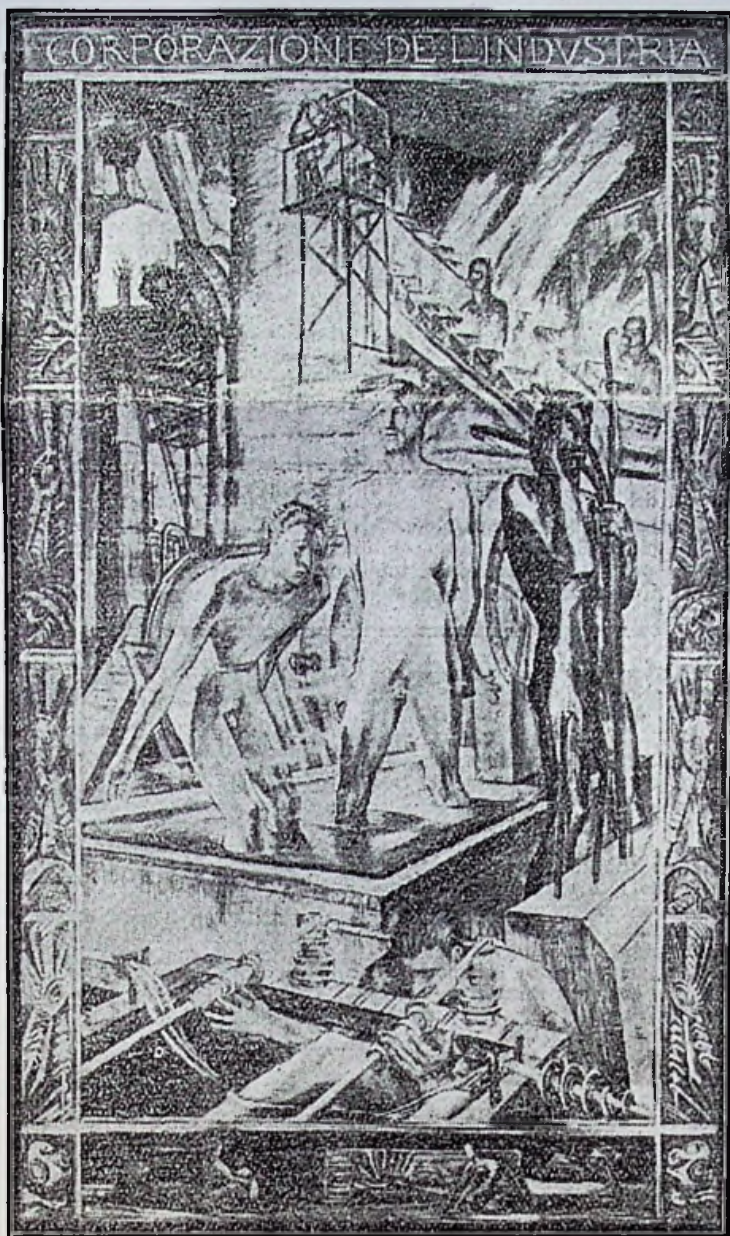
Cipriano E. Oppo

col
nel
rev
dei
spi
ngl
si
rar
I
è
la
D
rip
lak
resl
ga
T
ed
per

tesi durante la costruzione ed hanno adattato ad esse il risultato. Risultato ottimo. Si pensi all'architettura di altri ministeri e al confronto salterà agli occhi di tutti la enorme differenza di tono, di stile, di utilità. In fatto di opere moderne, qualora si tratti di opere di utilità pratica, come deve essere un insieme di uffici, prima di ogni cosa, deve cercarsi la dignità dell'aspetto, la severità dell'impianto, la limitazione del monumentale al puro necessario o meglio al monumentale *d'insieme* e non a quello *decorativo*.

Nell'architettura di cui si parla il monumentale architettonico ancora decorativo è nella zona di base così all'esterno che all'interno, sia per impiego di scelto materiale, sia per la grandiosità degli ambienti, per lo studio di cornici e di sagome. Nel resto dell'edificio e specie nella parte laterale e posteriore l'effetto monumentale è ottenuto per movimenti d'insieme ossia con alcuni di quei caratteri che si è convenuto chiamare razionali. Il compromesso fra il nuovissimo di oggi e l'ancor nuovo di ieri non è, a parer mio, che un modo intelligente di non far salti nel buio. Piacentini e Vaccaro hanno modificato la loro opera a più riprese pur rimanendo all'impianto originale, e ciò vuol dire che il controllo continuo ha permesso un ottimo aggiornamento e quella così evidente sobrietà derivata più che da un concetto di sintesi prestabilito teoricamente, da una scelta sempre più rigorosa di elementi plastici.

Per quanto riguarda poi la parte tecnica nulla è stato trascurato al fine di rendere facile e dignitosa la vita degli impiegati. Una bellissima semplicità è negli uffici; l'illuminazione e l'aereazione vi sono razionali; il decoro deriva dalla qualità dei materiali adoperati e dalla messa in opera strettamente legata alla tecnica. Quando si pensa alla pessima decorazione dei ministeri, progettati e cominciati a costruire nei bei tempi democratici, ai milioni buttati via in riquadri inutili di stucchi (file di ovoli, cornicioncini *perlé*, capitelli, acanti, carciofini in stile *liberty* per reggere fanaloni da galere veneziane, ecc. ecc.), non si può che lodare in pieno questo nuovo orientamento dell'architettura di Stato verso il più semplice e io strettamente utile. Abbiamo a



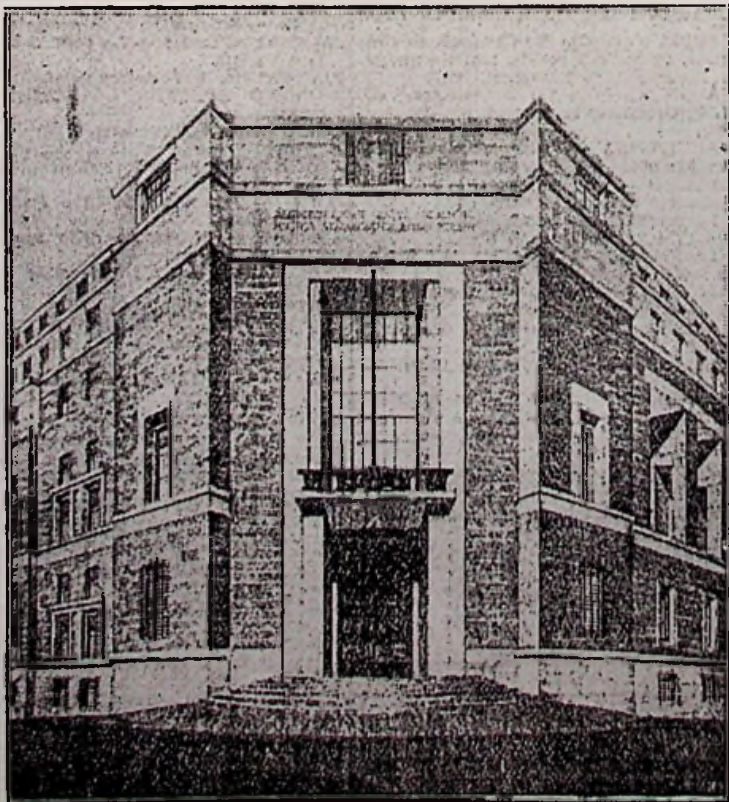
CARTONE ORIGINALE DI UN ARAZZO DELLA SALA DEL CONSIGLIO.

razione artisti di buona fama, sia senz'altro da lodare e da incoraggiare. Gli stucchi più o meno classici e i ghirigori più o meno da pasticceria è bene che lascino il posto sulle pareti ad affreschi, a bassorilievi, ad arazzi, a quadri, il cui posto è già stabilito nel taglio dell'architettura in relazione allo scopo cui l'ambiente è destinato.

Non voglio in questa nota entra-

zioni fuori della simbolica comune, non esito a dire che sono bellissimi e che meritano un discorso a parte, quale mi riprometto di fare al più presto. Così è stata una ben azzardata fantasia quella di far fare a Sironi le grandi vetrate dell'imponente atrio-scalinata; ma ripagata dal lavoro assai degno dell'artista. Queste sono novità d'impiego di artisti che possono definirsi «storiche». Così sta più a posto qui il robusto bassorilievo di Romano Romanelli, già lodato nelle esposizioni. Così i bei bassorilievi di Ruggeri. Altro significato e altra compostezza prendono i gruppi popolari e le folle di Carpanetti, nella costruzione dell'affresco. E così di seguito in tutto il resto: persino la paziente e raffinata fatica di Giulio Rosso nella pergamena del mappamondo porta questo brillante decoratore a quel tono superiore che sempre gli ho augurato e al quale del resto credo fermamente che arriverà. Ma non voglio insistere nell'esemplificazione, per ora, visto che ho promesso di entrare nei particolari critici delle opere di tutti gli artisti che hanno lavorato nel Ministero sotto la bacchetta di comando di Piacentini.

Per tornare all'architettura, sia pure nel modo frettoloso di questa nota di impressioni generali, voglio dire che le lodi sulla struttura di questo palazzo possono farsi solo dopo visitato l'interno in quanto che, grazie a Dio, la facciata non nasce più dal concetto di mettere una maschera, antica o moderna, ad un insieme qualunque; ma secondo la sana tradizione italiana dei tempi migliori la struttura vien su dalle sudate piante e dalla moltiplicazione delle unità spaziali se-



INGRESSO PRINCIPALE.

(Fot. Masari).